

La Saga

PARIS HILTON ORA È CHIUSA IN CELLA
MA FORSE TROVA IL MODO DI ABBRONZARSI

Fratelli carissimi, la nostra amata sorella Paris ha varcato ieri la soglia del carcere. Ci resterà per tre settimane e, diciamo così, non sarà comunque uno scherzo perché è durissima perdere la libertà anche per tre minuti, soprattutto se accade per aver guidato senza patente. Insomma, volevamo giocare un po' sulla sorte della ricca ereditiera che alla fine paga un po' la strafottenza con cui si è imposta, senza alcun pregio che non siano i soldi, alla nostra attenzione e invece... È più forte di noi: non crediamo alle lezioni di questo tipo e non avevamo nessuna voglia di fargliela pagare, che viva come crede e come può; è già tanto, per noi, se non



diventa presidente degli Stati Uniti. E il primo che ride di questa ipotesi non faccia tanto lo spiritoso e si riveda la storia politica recente degli Stati Uniti. Così, disarmati, cerchiamo il pelo nell'uovo capace di farci sorridere anche se ci informano che la signora resterà in cella 23 ore al giorno e nella ventiquattresima potrà fare la doccia e altre poche cose. Terribile, com'è terribile per una folla sterminata di poveri diavoli che non hanno il babbo ricco sfondato. Ecco la notizia: pare che, se accoglieranno la domanda, la piccola Paris potrà contare su applicazioni di raggi Uva in cella, giusto per impedire che all'uscita il suo volto troppo bianco «spari» a contatto con il bel cielo californiano. Se fossimo il suo avvocato, però, sconsiglieremmo il sole dietro le sbarre: un volto bene abbronzato non aiuta l'accorciamento della pena per buona condotta. Paris, coraggio e resta pallida. **Toni Jop**

TV E SPERANZE Ci siamo messi in coda davanti all'ufficio reclutamento di «Amici», lo show di Maria De Filippi. La solita storia: sogni di farcela, di uscire dall'anonimato. Timori per le raccomandazioni che, dicono, funzionano eccome...

di Giulia Cerasi / Segue dalla prima

C'

è gente di ogni genere: ragazze con la scollatura troppo provocante, ragazzi eccentrici dalle felpe a stelline rosa e anche qualche genitore che fuma una sigaretta assonnato. La maggior parte di loro viene dal sud e sogna di poter giocare con la vita su un palcoscenico. La ragazza più vicina a me mi guarda e chiede: «Ballerina?» «No, attrice!». Sto mentendo: non ho mai recitato in vita mia. Lei è una aspirante cantante, fiorentina, ha una sciarpetta viola al collo che si abbina perfettamente agli occhiali, e da quel poco che ne capisco



Ragazzi in coda per un provino televisivo

Siam carini: Maria, facci la grazia

ha una bellissima voce. Sono ufficialmente in attesa di fare il provino per *Amici*, il talent show di Maria De Filippi che ha l'obiettivo di individuare giovani promesse nel campo del ballo, del canto e della recitazione. O meglio: avrebbe l'obiettivo. Un tale, aspirante attore, al suo quarto tentativo, mi racconta di aver conosciuto vari ragazzi che lo scorso anno hanno partecipato alla sesta edizione del programma, e che loro stessi hanno ammesso di essere raccomandati. Il tormentone della raccomandazione

Da bravi italiani la coda non viene rispettata. Procedo in modo innaturale... Almeno così sembra mentre i ragazzi protestano...

sembra un vizio italiano, un miraggio che a volte si trasforma in una minaccia. Lui è esultante: «E che pensi che io stavo qui a fare i provini? Io me ne stavo tranquillo a casa e quelli della produzione mi hanno chiamato». La voce è confermata dalla testimonianza di una ragazza casertana: «Una mia amica, due anni fa, poco prima di fare il provino ha sentito un professore chiedere quale fosse la lista dei raccomandati». Ma il fatto non stupisce né scoraggia nessuno. Come non stupisce che, da bravi italiani, non si rispettino le file e ci si «imbuchi» dai lati guadagnando molti posti (io che alle 7 ero a pochi metri dall'entrata mi sono ritrovata quasi in fondo alle 11... Mi lamento, ma tanto non serve a nulla). L'attesa è estenuante: fa caldo e cominciano i dolori alla schiena. Per ingannare il tempo parlo con i miei compagni di avventura del programma: si parla dei professori, e degli ex allievi della scuola. Fortunatamente, verso le 9,30 aprono i cancelli per farci entrare: canti, urla, spintoni. La fila diventa una fisarmonica. L'eccitazione e la curiosità dei primi istanti si tramutano in insofferenza. Ogni tanto

dalla folla si sente qualche grido: «Fateci entrare! Stiamo qui da cinque ore ammassati come bestie!». Tutti ridono. Deve passare un'altra ora e mezza prima che io riesca a varcare il cancello: ci danno un foglio da compilare con le nostre generalità, ci mettono in fila per tre (neanche fossimo alla scuola elementare) dividendoci per categorie (attori, ballerini e cantanti) e un bodyguard ci scorta dentro gli studi televisivi. Siamo un centinaio di ragazzi, tutti con la stessa insicurezza, tutti con la stessa voglia di fare e tutti con la stessa paura di una delusione, compresa io, che sono qui per tutti altri motivi. Eppure il clima alla fine ti fagocita, e tu non puoi farci nulla. Un clima però che non è teso né competitivo, anzi si crea una inaspettata solidarietà fra sconosciuti.

C'è chi chiacchiera, chi ripete il pezzo a bassa voce e chi scarica la tensione fumando una sigaretta. Nel frattempo ci dividono in gruppi di una quindicina di persone e il primo gruppo viene accompagnato immediatamente nell'aula di danza classica dove lo aspetta la commissione.

Chi rimane non può fare altro che aspettare, aspettare e aspettare... Nel mio caso (e non mi è andata poi così male) fino alle due meno un quarto. Quando la responsabile chiama il mio nome non sono per niente agitata: tutta quell'attesa ha fatto scendere la tensione. Entriamo nell'aula, cala il silenzio. Ognuno prende posto su una sedia di paglia. Solo una ragazza palermitana rompe il ghiaccio: «Come siete belli!». Si rivolge al produttore Chicco Sfondrini e alla professoressa di dizione Fioretta Mari che risponde con un ironico «Sì, lo sappiamo!». Comincia un ragazzo, poi

Io dico che provo a recitare. Gli altri proveranno a ballare o a cantare. Ma chi crede a una gara senza inghippi?

vorrebbe fare la britannica Ricochet (la stessa casa di produzione di *Supernanny*), ma spingendosi oltre i confini della «filantropia» televisiva per curare gli sfigurati, le vittime degli incidenti, e quant'altro. Un produttore della società inglese, infatti, ha contattato il mese scorso il chirurgo plastico Peter Butler - che realizzerà prossimamente il primo trapianto di volto in Gran Bretagna - per trovare pazienti con deformità facciali. Sempre un mese fa, la Face Trust - l'associazione di carità della quale Butler è presidente - è stata raggiunta via mail da un produttore della Ricochet, in cui si dava l'annuncio del programma sulla chirurgia plastica facciale. La mail è stata «catturata» e pubblicata dal *Sunday Times* con grande scalpore: «Vogliamo offrire un consulto chirurgico a persone che non possono accedere ai servizi della mutua per motivi economici, per-

la palermitana, e infine una ragazza toscana. Ognuno di loro recita il suo pezzo mentre io fisso le pareti colorate, intimidita dalla telecamera. Ecco, è arrivato il mio turno. Strano a dirsi, però il cuore comincia a battere forte, e non lo controllo più. Porto un monologo tratto da *Tutto su mia madre* di Pedro Almodóvar: la transessuale Agrado, raccontando la sua storia su un palcoscenico, si mette a nudo e sottolinea l'importanza dell'autenticità. Incomincio: «Costa molto essere autentici, signori miei, perché uno è più autentico quanto più assomiglia all'idea che ha sognato di se stesso...». Ma non sono neanche riuscita a pronunciare questa frase, mi hanno bloccato prima: perché si sono accorti che non so recitare. Abbiamo finito tutti, attendiamo il responso: è stato preso il ragazzo che ha provato per primo, finalmente! Ha le lacrime agli occhi: alla fine per molti giovani un posto come questo appare comunque come un sogno. Quanto a me... La prossima volta mi toccherà imparare a recitare.

STRANO MA VERO È Robin Gibb
Un Bee Gees alla testa degli Autori del mondo

Da voce del pop mondiale a responsabile del diritto d'autore nel mondo. Robin Gibb, cantante e compositore dei Bee Gees, è il nuovo presidente della Cisaq, la Confederazione internazionale delle Società di autori e compositori da quest'anno al 2010. Per lo stesso periodo è stato eletto vice presidente il regista Alfonso Cuarón. Gibb sabato scorso era intervenuto a Bruxelles al primo «Copyright Summit» che ha riunito 217 Società di autori di 114 Paesi per oltre due milioni e mezzo di autori ed editori. Il summit, intitolato «Creators first» (prima di tutto i creatori), ha affrontato come problema principale le minacce al copyright nell'epoca di internet. Il lavoro creativo e l'industria dei contenuti, rappresentano oltre il 5% del prodotto interno lordo dell'Unione Europea e ogni anno nel mondo vengono incassati 6 miliardi di euro in diritti d'autore.

TENDENZE TV Una società sta mettendo a punto un reality per rifare il volto in diretta alle persone sfigurate o malformate
Sei un mostro? Che problema c'è, ti rifaccio il viso con un reality

di Gabriella Gallozzi

magari diranno che pure questa era una provocazione. Dopo il rene «video trapiantato» della tv olandese, lanciato in pasto ai media per sensibilizzare sul dramma dei trapianti, ecco che anche l'Inghilterra fa la sua parte nel dibattito «medico televisivo». E si appresta a sfornare un reality dove concorrenti sfigurati si sottoporrono a interventi di chirurgia plastica facciale in diretta. E la nostra ex presidente della camera Irene Pivetti, direte voi, che col suo *Bisturi* ha regalato ai nostri telespettatori tonnellate di silicone per labbra avvizzite e sottratto obesità a cosce e fianchi fuori canone? Beh, nessuno scandalo. È la tv «benefica» in grado di offrire a chiunque il suo piccolo sogno di omologazione estetica, gratuitamente. Così come ora

ché le liste di attesa sono troppo lunghe o per motivi specifici legati alla loro malattia». E continua: «Stiamo cercando persone le cui vite siano compromesse dall'incapacità di guardarsi allo specchio, a tal punto che hanno paura ad uscire di casa». La notizia ha scatenato l'immane dibattito. Butler, chirurgo pla-

È già polemica per il nuovo reality in cui pazienti sfigurati si sottopongono all'intervento in diretta e «gratuitamente»

stico del Royal Free Hospital di Londra, tuona: «Bisogna stare attenti che non diventi uno sfruttamento di alcune delle persone più vulnerabili della società. Programmi come questo rischiano di rafforzare l'idea che la chirurgia plastica o altri interventi possano risolvere ogni problema al volto di queste persone. Non è così». Mentre la Changing Faces, associazione leader nel sostegno delle persone sfigurate replica per voce del suo fondatore, James Partridge: «come associazione siamo stati contattati per collaborare al programma: questo implica che le persone con deformità al volto vengano considerate buoni candidati». Dunque un cinico *Freaks* in diretta? La Ricochet dal canto suo non replica, non conferma e non smentisce nulla. E magari non farà neanche il reality. Tanto la pubblicità se l'è già assicurata.